

Il caso

Cina e "cassa" i fantasmi del polo del lusso

Di che cosa stiamo parlando

Il polo del lusso, nuova missione degli stabilimenti Fca a Torino, attende di conoscere il suo futuro. Il lancio dei nuovi modelli Maserati ha aumentato la produzione a Mirafiori mentre a Grugliasco le linee segnano il passo. Pesa il cambio di regole in Cina che assorbe buona parte della produzione. E si aspetta il nuovo piano industriale.

PAOLO GRISERI

Raddoppia la cassa alla Maserati e tornano le preoccupazioni dei sindacati sul futuro degli insediamenti torinesi di Fca. «Rispetto al 2016 - lancia l'allarme Federico Bellono della Fiom - la cassa integrazione nel polo torinese è quasi raddoppiata». I dati dicono che nello stabilimento di Grugliasco si è passati dai 39 giorni di cassa dello scorso anno ai 62 del 2017. Un trend che non è incoraggiante anche se è fisiologico che dopo il lancio dei nuovi modelli segua un periodo di flessione produttiva. «Siamo ancora a livelli prevedibili - commenta il leader della Fim torinese Claudio Chiarle - ma non possiamo certo immaginare che questa situazione possa proseguire all'infinito. Molto dipenderà dagli annunci che Marchionne farà nella primavera del 2018 quando illustrerà il nuovo piano industriale».

A quel piano, si sa, è legato anche il futuro del polo torinese della produzione di Fca. Il 2017 è stato caratterizzato dall'entrata in produzione a pieno regime del suv Levante a Mirafiori. I dati sugli effetti della nuova linea sono quelli forniti dalla Fim Cisl nazionale nelle scorse settimane: «Nei primi nove mesi del 2017 - ha detto il segretario nazionale Ferdinando Uliano - l'incremento produttivo dello stabilimento di corso Tazzoli rispetto allo stesso periodo del 2016 è stato del 67,8 per cento. Siamo passati da 22.350 vetture a 37.502». I suv di lusso del marchio del tridente sono passati da 9.760 a 26.598 men-

o cessa da 12.590 a 10.904 la produzione dell'Alfa Mito. Sempre sulla base dei dati forniti dalla Fim nazionale, a Grugliasco la cassa è legata al calo produttivo di metà anno. Nei primi nove mesi la discesa della produzione è stata del 13 per cento. «A Grugliasco si sta recuperando», ha detto Uliano lasciando intendere che nel primo semestre il calo produttivo in corso Allamano era stato più marcato. Nel calcolo dei giorni di cassa dell'anno pesano infatti i 30 giorni fatti a giugno per l'improvvisa flessione del mercato cinese dopo il cambio delle norme sulle importazioni.

Nei prossimi mesi, prima che si arrivi all'annuncio del nuovo piano industriale, la scommessa di Grugliasco è nel successo dei restyling di Ghibli e Quattroporte che vengono lanciati in questi giorni. Ma è evidente che in prospettiva sono necessari nuovi modelli. Su questo concordano tutti i sindacati. Il calcolo sui giorni di cassa integrazione dice che a Mirafiori la rotazione dei 2.200 operai coinvolti mediamente al 40 per cento del tempo di lavoro vale circa 1.300 posti di lavoro. Questo significa che se improvvisamente cessasse la rotazione della cassa sarebbero

Belluno - perché solo così si potrebbe arrivare all'obiettivo della piena occupazione che era nel piano industriale presentato da Sergio Marchionne nel 2014».

Del nuovo modello si parla da tempo. Potrebbe essere il grande suv con il marchio Alfa che era nel piano del marchio del Biscione e che per ora non è stato deliberato.

«Abbiamo necessità di un incontro urgente per capire le strategie dell'azienda», dice Dario Basso della Uilm. Anche perché, sottolinea, «la cassa integrazione scade a settembre e senza prospettive la situazione dei dipendenti di Mirafiori rischia di diventare davvero molto difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

senza occupazione appunto 1.300 dipendenti. A questi bisogna aggiungere i 400 che sarebbero in esubero se la linea del Levante non si fermasse mediamente per una settimana al mese. In tutto 1.700 dipendenti che avrebbero bisogno di essere occupati su una nuova linea. «Chiediamo da tempo l'arrivo di un nuovo modello a Mirafiori - dice

VII

la Repubblica

Giovedì
23 novembre
2017



**C
R
O
N
A
C
A**

L'iniziativa

Far riflettere i maschi: così Torino cerca di creare una rete d'aiuto

“Opportunity” è un progetto unico in Italia a cui si aggiungono il “Cerchio degli uomini” e il Tavolo metropolitano di tutela

La violenza maschile contro le donne vista con gli occhi degli uomini: un progetto dell'associazione Gruppo Abele, finanziato dalla Tavola valdese, prova a incidere in modo nuovo ribaltando lo scenario e proponendo all'uomo di lasciare la casa alla compagna che ha subito violenza, avviandolo a un percorso di riflessione per disinnescare le dinamiche dell'aggressività e controllare rabbia e impulsività fuori dalle mura domestiche. Un progetto unico in Piemonte, e in Italia, che si chiama “Opportuni-

ty” e si rivolge al genere maschile nell'affrontare il problema della violenza sulle donne, offrendo anche ospitalità residenziale. «L'ipotesi guida del progetto - racconta Mauro Melluso, il responsabile - si basa sul presupposto che un distacco spazio-temporale dal nucleo aggredito, indipendentemente dalla presenza o meno di una denuncia o di un'imputazione, sia utile ad affrontare l'aggressività».

Una casa per cominciare a colmare il vuoto che permane in Italia riguardo gli autori di violenza. «Alcune esperienze nel mondo ci dicono che questo modello culturale di intervento può avere successo - spiega Melluso - però è ancora difficile convincere le istituzioni a investire in questi progetti rivolti agli uomini perché è più na-

turale e immediato pensare che sia la donna ad avere bisogno di aiuto. Noi, ovviamente, siamo d'accordo con ogni intervento possibile a tutela delle donne ma pensiamo che sia importante aiutare contemporaneamente anche gli autori di violenza a riconoscere e controllare le dinamiche dell'aggressività».

Il progetto Opportunity in due anni ha intercettato venti uomini. Un esperimento che vorrebbe crescere e trovare sostegno economico in linea le raccomandazioni degli organismi internazionali che da tempo portano l'attenzione sul fatto che quello della violenza non è un problema solo femminile. E che in occasione della giornata contro la violenza sulle donne inaugura un numero di telefono

dedicato: 011.3841024.

Di questi uomini supportati, 15 avevano usato la forza con la propria compagna o ex, e uno era anche stato condannato per stalking. Sono entrati nel progetto residenziale in cinque, mentre undici hanno intrapreso percorsi di colloqui individuali settimanali. Due hanno abbandonato quasi subito, altri due non sono stati seguiti perché avevano altri problemi di dipendenze che avrebbero spostato l'obiettivo principale di intervento su altri ambiti.

Il progetto si rivolge infatti agli uomini che vogliono trattare la propria aggressività, ma psicologi ed educatori impegnati non accettano ospiti che siano dipendenti di sostanze stupefacenti né affetti da gravi malattie psichiatriche. Diffu-

sissimo e inevitabile invece, è l'uso di alcol tra gli uomini accolti.

A Torino, oltre al Gruppo Abele con Opportunity, rivolto all'universo maschile con problemi di aggressività, esiste il “Cerchio degli uomini”, e un tavolo metropolitano per progetti a tutela delle vittime di violenza tramite programmi di cambiamento dei maltrattanti. Ma si fatica a ancora a coordinare i diversi interventi. «Noi non ci occupiamo delle donne vittime dei nostri assistiti - spiega Mauro Melluso - siamo convinti che sia indispensabile separare i percorsi, in modo che gli uomini si avvicinino all'associazione in modo volontario e autonomo, senza pensare di usarla per ottenere un riavvicinamento della coppia». - o.giu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V

la Repubblica

Giovedì
13 novembre
2017



SE FUGGIRE È L'UNICA SPERANZA

NICCOLÒ ZANCAN
TORINO

Eran sogni di fuga già ai tempi del Real Falchera Football Club. «Se facessi 18 al Totocalcio e vincessi 300 milioni, io non li investirei da nessuna parte. Il mio sogno sarebbe girare tutto il mondo. Ma con i soldi. Non da vagabondo». Il portiere della squadra del quartiere più periferico di Torino si chiamava Andrea Moretti: maglietta verde pisello, di quelle abbondanti. Si chiama ancora così, anche se non gioca più. Dai tempi del cortometraggio girato nel 1991, di viaggi ne ha fatti pochi. Adesso abita in provincia. Ha recitato qualche parte in altri film più importanti. Ultima occupazione nota: dipendente in un'impresa di pulizie.

«Ce ne siamo andati quasi tutti dalla Falchera», racconta il regista Giacomo Ferrante. È suo l'unico documentario che racconta quel quartiere con le case alte e i nomi delle vie dedicati alle piante - ulivi, abeti, querce - che non si è mai sentito davvero parte della città. Ma proprio per questo, ha sempre avuto un senso speciale di appartenenza. Un orgoglio, nelle difficoltà.

CONTINUA A PAGINA 3

LA STAMPA PL

Nella Falchera senza futuro “Fuggire, l'unica speranza”

A Torino Nord tra discariche abusive e abbandono

NICCOLÒ ZANCAN
TORINO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«Siamo stati costretti a cambiare quartiere e anche città», dice il regista Ferrante, che nel frattempo è diventato autista per la Regione Piemonte. «Ce ne siamo andati per cercare lavoro, per accettare un affitto a prezzi convenienti. Ma tornavo spesso a trovare mia madre Antonietta, ho ricordi bellissimi. Tutti noi, ragazzini, sempre per strada. I genitori al balcone. Le macchine inventate con le assi di legno, il gioco dei tappi. Le partite a calcio. E certo, il Real Falchera F.C.».

Dall'autostrada Torino-Milano vedi i palazzi che svettano in mezzo ai campi.

Sono un arrivederci o un benvenuto. Il quartiere era nato nel 1974: Falchera Nuova. Era per gli operai del Meridione italiano, Puglia, Calabria, Sicilia, e per quelli arrivati dal Veneto. Nasceva accanto a Falchera vecchia, dove già alloggiavano molti esuli istriani. «Era come trovare tutta Italia nelle stesse strade», ricorda Ferrante.

Erano famiglie come non ce ne sono più. Case popolari proporzionate: 120 metri quadrati, sei stanze. Tutti avevano come minimo due figli. Il 1971 per Torino è stato l'anno con il record di natalità: 19.683 nati, 11.393 morti, saldo naturale 8300. Vita. Tanta vita. Anche in quel quartiere separato da tutto il resto, anzi escluso.

Ora il campo del Real Falchera FC. è in disgrazia totale. Hanno rubato cavi elettrici, panchine, luci, tombini. L'erba è alta più di un metro, a malapena si vedono le porte. Il proprietario del chiosco, accanto al vecchio impianto sportivo, ha cercato di occuparsene. «Ho scritto lettere, mandato petizioni, ma è stato tutto inutile», dice arrabbiato. Dietro al campo c'è una discarica abusiva lunga un chilometro. E dietro alla discarica, sulla strada parallela, cinque giorni fa hanno sparato ai gestori del distributore Tamoil. Ugo Esposito e la moglie Filomena, 68 e 65 anni, che hanno cercato di difendere l'incasso. Sono entrambi ricoverati in ospedale in gravi condizioni.

È sempre così alla Falchera. Arriva qualche notizia tragica a portarsi via ogni volta tutta la fatica e l'orgoglio dei

residenti. E ce ne sono state, negli anni, di notizie terribili. A cominciare dall'omicidio di Antonino Miciché, 25 anni, un esponente di Lotta Continua soprannominato «il sindaco del quartiere». Perché era il leader del comitato di lotta per le case popolari. Venne ucciso da una guardia giurata per un garage abitato abusivamente. Gli Anni di Piombo. La droga. La rabbia. La povertà. Anche molto recente. Matteo, un bambino di quattro mesi, morto di stenti, disidratato e denutrito, in via delle Querce. Oppure la storia dell'orco della Falchera, come era stato soprannominato quel padre che per 25 anni aveva violentato la figlia in uno di questi palazzi. Prima di essere arrestato.

Adesso diversi alloggi sono vuoti. In una sola torre abitano dodici vedove. Li chiamano «alloggi sottoutilizzati». E periodicamente torna all'ordine del giorno per l'Atc, l'ente gestore, l'ipotesi di trasferire le vedove altrove. Ma la Falchera si è sempre opposta. Ora ci si batte per la storia.

«Sono nato qui, ma alla fine sono dovuto andare via anche io», racconta Massimo Gelini al bancone del Bar Quadrifoglio. «Era una lotta per tutto. Per l'acqua che pioveva dentro casa. Per i troppi alloggi dati alle famiglie rom invece che a quelle italiane. Per avere il tram. Per avere qualche iniziativa culturale nel quartiere. Qui ci siamo sempre sentiti abbandonati. I politici sono venuti solo ed esclusivamente per prendere voti. Li abbiamo visti sparire tutti. Uno dopo l'altro. E alla fine, te ne devi andare. Ma mi si stringe il cuore a ripensare alle domeniche da bambino, quando eravamo tutti poveri anche se non ci sembrava di esserlo. Dividevamo le angurie e passavamo l'estate, stando insieme».

Oggi ci sono appartamenti in vendita a 800 euro al metro quadrato. L'unico supermercato della compagnia «Tuodi» è chiuso da tre mesi. L'unica edicola ha dimezzato gli incassi nel giro di un decennio. Il 35% dei 26.343 residenti ha più di 65 anni. Ma i ragazzini hanno aperto un buco nella rete arrugginita per tornare a giocare a pallone, proprio accanto al vecchio campo del Real Falchera FC.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Jena

Sintesi

Tanti anni fa Veltroni disse che è meglio perdere che perdersi, la sinistra di oggi ha trovato la sintesi: si è persa e perde.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

jena@lastampa.it

L'ASSESSORE AL WELFARE

OGLIO STAMPA TORINO

“Questo è il modello di collaborazione per una società che ha bisogno di idee”

Intervista

FEDERICO GENTA

«Sono particolarmente grata a tutte le persone che hanno lavorato in via Giordano Bruno, anche in modo invisibile. Al di là dei responsabili ufficiali, ci sono stati tanti uomini e tante donne, in divisa e non, che con le loro decisioni e con la loro saggezza e capacità di capire quello che era meglio fare, hanno reso possibile la liberazione delle cantine». Sonia Schellino è l'assessore comunale al Welfare.

È stato difficile?

«Chiunque è stato al Moi ha percepito le difficoltà, innanzi tutto di comunicazione: i nostri interlocutori spesso parlano un italiano ma anche un inglese



Una fase della trattativa



Sonia Schellino
51 anni,
assessore
al Welfare
del Comune
di Torino

stentato. Poi c'è sono le differenze culturali, la diffidenza. Ci sono voluti tanti piccoli passi per raggiungere un grande obiettivo. E tutti si sono presi responsabilità importanti e preziose».

I prossimi obiettivi?

«Adesso si continuerà a lavorare sulla ricollocazione: già ci sono nuove richieste di adesione

al progetto. Cerchiamo nuove unità abitative, con il bando comunale che garantirà spazi in più già entro fine anno. Intanto vediamo come procedono questi inserimenti. L'autonomia deve diventare una cosa vera, ma ci vorrà tempo. Ecco perché il piano è triennale: sarà indispensabile la rotazione delle persone coinvolte».

Crede che un modello di «sgombero dolce» possa essere replicato altrove, ad esempio per la questione rom?

«Spero che possa diventare un modo di collaborare, con tutti gli attori coinvolti, pubblici e privati, anche per altre attività. Nessuno fa niente da solo, in un momento di risorse scarse e a volte anche di scarsità di idee. La capacità e la voglia di innovazione è fondamentale, in una società che ha bisogno di soldi, certo, ma anche di idee innovative. Bisogna essere capaci, attraverso la condivisione, di costruire il capitale sociale di tutta la comunità».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Circoscrizione 8

Oggi il confronto aperto con il direttore Molinari sui problemi del quartiere

«Era importante vigilare sulle operazioni di sgombero delle cantine e far sentire ai residenti la presenza delle istituzioni». Davide Ricca, presidente della Circoscrizione 8, è rimasto due giorni davanti al Moi. E adesso parla di giornate importanti, a poche ore dalla fine di un intervento panificato da mesi e che ha portato alla liberazione di una parte di quegli edifici occupati da anni da più di mille profughi. Che sarà poi uno dei temi dibattuti oggi alle 18, in viale Monti 21, all'interno del centro d'incontro «La Casetta», con il direttore de La Stampa Maurizio Molinari.

«Io mi sento in dovere di ringraziare i residenti - sottolinea Ricca - perché davanti a momenti difficili in cui non sono mancate le tensioni, hanno dimostrato sempre attenzione e compostezza, limitandosi a informarsi su quello che stava succedendo». Per arrivare a questo risultato sono servite tante riunioni, incontri e trat-

[F. CAL.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PS

L'europearlamentare ed ex assessore regionale

“La legge sulle slot è sbagliata Meglio prevenire”

Cirio (Fi): “L'adeguino alle norme nazionali”

il caso/1

BEPPE MINELLO

Non che ci fosse bisogno di sollecitarlo, ma visto che il presidente della Giunta regionale Sergio Chiamparino l'ha implicitamente citato come esempio negativo, esponente della lobby del mondo che ruota intorno ai giocatori d'azzardo, accusandolo di aver definito «vergognosa» la legge sulla ludopatia votata dal Piemonte al centro di una querelle con il Governo preoccupato dei suoi effetti sui conti dello Stato, l'europearlamentare di Forza Italia, Alberto Cirio, prende la palla al balzo per ribadire che «la legge regionale non è vergognosa, termine che non ho mai usato perché rispetto il lavoro dei colleghi, ma che sia una legge sbagliata lo dico chiaro e forte». Cirio, cuneese, uomo forte degli azzurri in Piemonte, sa di cosa parla. Oggi, al Parlamento europeo, fa parte della Commissione Salute pubblica, ma quando era in Regione ricopriva la carica di assessore all'Istruzione che aveva sostenuto «un progetto per portare il tema delle ludopatie nelle scuole e farne comprendere i meccanismi psicologici. Con l'arrivo di Chiamparino è saltato tutto». Furono coinvolti migliaia di studenti affascinati dal Mago Berry che, numeri alla mano, dimostrava le reali possibilità di

vittoria giocando d'azzardo. «Perché il gioco ci sarà sempre e assumerà mille volti diversi - dice Cirio - quello che vorrei è che se mio figlio passa davanti a una slot machine sappia a cosa va incontro, alle illusioni che potrebbe vivere e ai rischi che potrebbe correre iniziando a giocarci». La sortita dell'europearlamentare sottolinea quella poco o

tanta ipocrisia che circonda il fenomeno del gioco d'azzardo legalizzato: «Togliamo pure le slot da bar e tabacchi che continueranno però a vendere "Win for life", "Gratta & vinci" e chissà cos'altro su cui lo Stato incassa fior di soldi come sulle sigarette sui cui fa scrivere che fanno male ma poi ne autorizza la vendita. Per non parlare di tutti i giochi d'azzardo che si possono scegliere su Internet. Vogliono far pagare le tasse a Google e Amazon, le facciano pagare anche a questi siti». Parole nette che, per la verità, ribadiscono concetti espressi all'unisono da tutte le associazioni di gestori e impre-

se che ruotano attorno al gioco legalizzato. Che in Consiglio regionale hanno trovato una timida eco solo nella Lega e in Forza Italia là dove, attraverso Benvenuto e Gilberto Pichetto, si è addossata al presidente Chiamparino e alla sua Giunta la colpa dei ritardi nell'approntare il Piano contro le ludopatie «che ha nuociuto a tutta la vicenda» invitando il governo piemontese a darsi da fare con Roma per trovare una soluzione ai mancati introiti degli operatori. Più facili, per restare nel clima dominante dell'assemblea regionale, estemporanee prese di posizioni come quella di Maria Carla Chiapello dei Moderati che ha chiesto «librerie al posto delle sale giochi». Insomma, Alberto Cirio è l'unico ad avere il coraggio di dire che «il re è nudo» e cioè che «il proibizionismo serve a nulla: occorre la prevenzione. Mi stupisco che la sinistra ignori quello che è uno dei suoi cavalli di battaglia. La legge piemontese, elaborata in un contesto diverso dall'attuale, è sbagliata ed è più la bandiera di una posizione politica che utile a risolvere il problema». Cirio, come ha già fatto il governatore Toti in Liguria, concorda con l'idea di sospendere la legge piemontese in modo da uniformarla a quella nazionale: «Dato che è previsto un monitoraggio confido nel Consiglio regionale per una verifica sull'impatto reale che avrà sul territorio. Qui non si tratta di lobby, ma, da un lato, di rispettare e tutelare imprese e posti di lavoro e, dall'altra, di educare a un "consumo consapevole" anche quando si parla di gioco». E «prendere tempo» è anche la tattica che stanno adottando gestori e aziende. Se la legge prevede la chiusura di quelle slot ospitate in bar e tabaccherie a meno di 500 metri da luoghi sensibili, chiedono «ai prefetti piemontesi - dice l'associazione Astro - di emettere un'ordinanza che spinga i comuni a fare un'analisi territoriale sui luoghi sensibili da cui allontanare le slot machine».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ora la scuola s'interroga sulle "ragazze violente"

Dopo l'accostamento di una quindicenne da parte di una ragazzina

di GIAMPIERO MAGGIO

Adesso resta lo choc. E restano mille domande. Si interrogano gli insegnanti e si interroga un'intera comunità, allibita di fronte alla storia della ragazzina di 14 anni, studentessa di terza media, arrivata al punto di accostare una quindicenne per un amore conteso. «Diceva che ero una poco di buono, lo faceva per mettere zizzania con il mio ragazzo» si è giustificata lei. C'è premeditazione in quel gesto, ipotizzano gli investigatori. E l'idea malsana di un regolamento di conti tra adolescenti da sistemare con il sangue.

Le telefonate

Le due studentesse si erano sentite al telefono poco prima dell'aggressione, avvenuta alla fermata del pullman in viale Liberazione, a Ivrea, poco distante dalle scuole frequentate dalle due ragazze. Che cosa si siano dette sarà materiale che dovranno appurare i poliziotti del commissariato. I telefonini verranno sequestrati, dalle chat e dalle conversazioni probabilmente si conoscerà di più di questa storia, che soltanto per miracolo non ha avuto un epilogo più tragico.

Prende corpo l'ipotesi del regolamento di conti. Marina, la chiameremo così, studentessa di terza media, è uscita di casa nascondendo nei jeans un coltello a serramanico, pronta a colpire la rivale in amore. Gli investigatori confermano che tra le due, poco prima, era intercorsa una telefonata. Che cosa si siano dette non si sa. Intanto la quattordicenne è stata denunciata ai Tribunali di minori per lesioni e porto abusivo di arma da taglio. Verranno



FOTO BARBARA TORRA

Sangue alla fermata del bus

L'aggressione è avvenuta in pieno giorno alla fermata dell'autobus di via Liberazione, poco distante dalle scuole che frequentano le due ragazze coinvolte nella vicenda

sentiti altri testimoni (l'aggressione è stata vista da decine di persone), compresi i genitori delle adolescenti, mentre la ferita è stata medicata e subito dopo dimessa dal pronto soccorso di Ivrea.

L'allarme della scuola

La vicenda è accaduta al di fuori del perimetro scolastico, però la scuola non può sottrarsi di fronte ad una vicenda come questa. Monica Musso, vicepreside dell'Istituto comprensivo Ivrea 2 che ha competenza sul plesso frequentato da Mari-

na, si dice sconvolta. «Trattare con i ragazzi non è mai facile - spiega - ognuno di loro ha una storia, un trascorso, è cresciuto in un contesto sociale e culturale differente dall'altro. Affronteremo questa vicenda a scuola, ne parleremo con i ragazzi».

C'è l'istituzione scolastica da una parte e poi ci sono le famiglie. Poche sere fa Luisa Dodaro, psicologa e responsabile dello sportello di aiuto e sostegno a famiglie e ragazzi del comprensorio scolastico di Pavone Canavese, ha parlato di fragilità e dell'incapacità di re-

lazione tra genitori e figli. «Chiediamo ai genitori di controllare i telefonini dei figli, di toglierlo loro se notano che lo usano fino a notte fonda» spiega la psicologa. Tutto giusto. Il problema sta nelle risposte: «C'è chi invoca la privacy, chi dice che togliendo il cellulare al figlio il rischio è che possa perdere l'amicizia del ragazzo. Ma un padre e una madre non sono amici». Forse il problema è tutto qui: genitori mai cresciuti, ragazzini che giocano a fare gli adulti, la scuola impotente.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

→ Sono in arrivo in questi giorni 450mila lettere per il pagamento del saldo della Tari, fissato per lunedì 11 dicembre. Lettere che riportano i dati utilizzati per calcolare la tassa e l'importo della rata di conguaglio, con le eventuali riduzioni applicate per le famiglie a basso reddito sulla base delle dichiarazioni contenute nel modello Isee. Quest'anno, però, c'è una novità. «È ancora più importante - spiegano dagli uffici comunali della Direzione Tributi - pagare per tempo: gli eventuali ritardi comporteranno infatti, per coloro che hanno richiesto la riduzione sulla

TRIBUTI E SCADENZE Si deve versare entro l'11 dicembre. Palazzo Civico: «Basta agevolazioni per chi paga in ritardo»

Sono in arrivo 450mila lettere per il saldo della Tari

tassa, la perdita automatica dell'agevolazione e il recupero dell'intero importo con la cartella del 2018». Solo se nel corso del 2017 la situazione reddituale fosse cambiata rispetto a quanto riportato nell'Isee già presentato, ad esempio, per la perdita del lavoro e per essere stati posti in mobilità, è possibile ripresentare attraverso il Caf una nuova dichiarazione entro la fine dell'anno, senza incorre-

re nella cancellazione del beneficio.

«L'annullamento delle agevolazioni per coloro che non rispettano le scadenze di pagamento - spiega l'assessore al Bilancio e ai Tributi, Sergio Rolando - è una misura che integra le iniziative, già in atto, di contrasto al fenomeno della morosità o comunque dei versamenti effettuati in colpevole ritardo. In questo modo contiamo di spingere i

cittadini, se intendono beneficiare delle riduzioni legate al reddito familiare, a corrispondere non oltre le date prefissate gli importi dovuti per la tassa sulla raccolta e il trattamento dei rifiuti».

Il pagamento del saldo Tari per le utenze domestiche - da versare, come detto, entro lunedì 11 dicembre (quello del conguaglio relativo alle utenze produttive, artigianato e commercio, per il quale sono

state recapitate 50mila lettere, scade giovedì 30 novembre) - può essere effettuato in qualunque sportello bancario, postale e per via telematica, utilizzando i modelli F24 precompilati e allegati alla lettera di avviso (per maggiori informazioni sui documenti del saldo i cittadini possono consultare il sito web della Città di Torino alla pagina www.comune.torino.it/tasse/iuc/tari e telefonare al numero 011.01124853 dal lunedì al venerdì 8-18 e il sabato 8-13). Per segnalare inesattezze è necessario scrivere, allegando copia del proprio documento d'identità, all'indirizzo tassarifiuti@comune.torino.it (se si possiede posta certificata a tributi@cert.comune.torino.it). Il Comune raccomanda puntualità anche per la scadenza dell'Imu, il cui termine di pagamento è lunedì 18 dicembre.

16

giovedì 23 novembre 2017

to CRONACA QUI

Niente alcol di sera in tutta la città la stretta del Comune sulla movida

Gestori tutti d'accordo con l'assessore Sacco. L'unico disaccordo è sull'ora in cui far scattare lo stop.

JACOPÓ RICCA

Da provvedimento straordinario a regola fissa e valida per tutta la città. Il divieto di vendita di alcolici e superalcolici da asporto fino alle 6 del mattino torna all'ordine del giorno, dopo la sperimentazione di questa estate, e potrebbe essere inserito nel regolamento comunale.

Se ne è discusso ieri nel tavolo tra esercenti, rappresentanti delle associazioni di quartiere e Città. Il nodo da sciogliere resta l'orario: la scorsa estate era dalle 20, mentre ora il Comune propone le 21 e i commercianti cercano di spostare ancora di un'ora le lancette del "proibizionismo". L'assessore al Commercio, Alberto Sacco, ha presentato le propo-

ste per gestire la "malamovida" nei prossimi mesi e la novità principale è proprio il ritorno del divieto di vendita di alcol da asporto che tante proteste aveva scatenato questa estate quando era stato sperimentato ma solo a San Salvario e Vanchiglia. «Tutti i partecipanti all'incontro hanno detto di essere d'accordo a estendere l'ordinanza a tutta la città e ne prendo atto - commenta Sacco - Ora dobbiamo capire tecnicamente come si può fare, parlando anche con il prefetto». Tra le strategie per contrastare la "malamovida" quella del divieto di vendita è l'unica che ha incontrato consenso trasversale: «Come commercianti non possiamo che riconoscere che ha funzionato. L'intento era ridurre il rumore all'esterno dei locali e così è andata - dice Roberto Bettone, presidente dell'associazione dei commercianti di piazza Vittorio - Resta da capire se sia possibile inserirlo nel regolamento comunale o sia legittimo solo come provvedimento straordinario circoscritto a porzioni li-

I PUNTI

La proposta del Comune per limitare la Movida

- 1** La prima idea è quella di allargare a tutta la città il divieto di bere alcol per strada, preso quest'estate per San Salvario e il Quadrilatero, dalle 20 alle 6 del mattino
- 2** Gli esercenti dei locali sono d'accordo perché il provvedimento quest'estate ha funzionato ma chiedono che la limitazione di orario delle bevute parta dalle 21
- 3** L'assessore Sacco aveva anche ipotizzato la riduzione degli orari di apertura dei locali con chiusura anticipata alle 2 ma la proposta non è piaciuta agli esercenti
- 4** L'ultima proposta è di riservare ai residenti di Vanchiglia il parcheggio nelle ore notturne come già avviene a San Salvario

mitate di città».

Questi sono gli aspetti che i funzionari comunali approfondiranno prima di arrivare alla proposta definitiva: «Faremo un tavolo tecnico - assicura Sacco - Dopodiché ci riuniremo di nuovo anche con il nuovo comandante dei vigili». L'obiettivo è arrivare a regole chiare entro la primavera: «Questo è fondamentale per tutti - ragiona Bettone - Senza garanzie di come si deve lavorare durante l'estate diventa difficile programmare per noi».

Le richieste di ridurre gli orari di apertura dei locali non hanno invece incontrato il favore dei gestori, mentre le circoscrizioni, come la 7, finite al centro delle polemiche per il caos notturno spingono in questo senso: «Non c'è consenso su questo - conferma Sacco - Noi dobbiamo muoverci in due direzioni. Da un lato dare risposte alla situazione contingente, dall'altro come risolvere le criticità sul lungo periodo. Attendo proposte sia dagli esercenti che dalle circoscrizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

III

la Repubblica

Giovedì
23 novembre
2017



C
R
O
N
A
C
A